

00) Introduzione.

La trattazione, inerente alla macroarea delle politiche sociali e del lavoro, segue uno schema tripartito, ovverosia: analisi della situazione sottostante; astrazione concettuale alla ricerca di un orientamento politico culturale di riferimento; indicazione di alcune coerenti proposte di riforma futuribili.

L'idea di fondo, che permea l'intera disamina proposta, si basa sulla constatazione fattuale secondo la quale la "grande crisi globale del postmodernismo" abbia determinato l'emergere di una serie di preesistenti lacune e disequilibri del modello di sviluppo italiano, rendendo improcrastinabile una riflessione tesa al miglioramento dello *status quo*. Tali problematiche gravitano attorno a due aporie fondamentali dell'attuale ordine socio - economico, consistenti nel "paradigma della diseguaglianza" e nella irragionevole complessità e frammentarietà delle regole.

Presupposto indefettibile per il raggiungimento di un miglior equilibrio di sistema risulta essere, conseguentemente, la teorizzazione di un coerente impianto di principi guida in grado di fornire un utile indirizzo ideologico¹ alle politiche attive sul fronte sociale e del lavoro.

All'uopo si sostiene l'opportunità di avviare un solido coniugio tra libertà economica da un lato, protetta da una sapiente legislazione sulla disciplina della concorrenza e della protezione del consumatore, e sicurezza sociale dall'altro lato, ambito nel quale di indubbia centralità risulta essere il ruolo dello Stato quale "garante di diritti universali", allo scopo di permettere a ciascuno, in quanto libero dal bisogno, di poter dispiegare appieno la propria personale ricerca della felicità.

Gli strumenti proposti al fine di intraprendere coerentemente un simile riequilibrio dell'assetto sociale sono la semplificazione e razionalizzazione normativa, il contratto unico a tutele progressive, il sussidio unico di disoccupazione, il reddito minimo di cittadinanza, il salario minimo su base oraria, la *comprehensive income tax*.

¹ Si precisa come il termine "ideologico" sia assunto nella sua neutrale accezione di "approccio di sistema", scevro da quel connotato di disvalore che ha assunto nel corso della fase del "*postmodern vortex*". Per una riflessione compiuta sulla fallacia linguistica del postmodernismo si rinvia a TARUFFO M., *La semplice verità*, Laterza, Roma, 2009, p. 72 s.

Nella redazione si sono tenuti in considerazione i contributi di numerosi esponenti della cultura politica "progressista" quali, *inter alia*, economisti *a la* Paul Krugman e Jean Paul Fitoussi in riferimento alla valutazione complessiva delle cause ed effetti della crisi, i proff. Tito Boeri e Pietro Garibaldi per quanto attiene il riferimento al contratto unico a tutele progressive, i sen. Pietro Ichino e Tiziano Treu per quello che riguarda il profilo della semplificazione e razionalizzazione, i proff. Paolo Bosi e Maria Cecilia Guerra per quanto attiene all'aspetto delle aporie e diseguità del sistema fiscale, Gino Giugni con particolare attenzione all'esigenza improcrastinabile di approntare una protezione universale dei lavoratori *et coetera*.

1 Diritto ed economia del lavoro: i problemi emergenti dalla crisi finanziaria

1.1) La grande crisi globale del postmodernismo e le gravi ricadute occupazionali

Le riflessioni e “le inflorescenze” di natura ideologica che seguiranno, si sviluppano entro un contesto storico sociale profondamente inciso da un debordante fenomeno di

forte virulenza che ricade sotto la definizione di “grande crisi globale del postmodernismo”².

Il termine postmodernismo evoca una tipologia di società “liquida” in senso baumaniano, che procede verso una confusa e mutevole transizione, nella quale vengono meno le certezze del passato e lo sviluppo procede attraverso bruschi e convulsi sconvolgimenti³; si tratta di un'epoca storica che “sguazza, si immerge, nelle frammentate e caotiche correnti del cambiamento come se non esistesse altro che cambiamento”⁴, nell'assenza di qualsivoglia riferimento. Infatti, il venir meno di un'effettiva ed autorevole guida geopolitica mondiale⁵, nonché l'intricata ed intima interconnessione sistemica dovuta all'effetto globalizzazione⁶, hanno determinato una forte vulnerabilità delle economie e dei modelli sociali dei Paesi sviluppati, perturbabili *ab imis* da shock dei mercati come quello accorso a seguito del “naufragio della Lehman Brothers”.

² La terminologia adoperata al fine di definire la grave recessione economico – finanziaria che affligge il sistema globale, mutua parzialmente il *nomen* precedentemente conferito alla Grande Depressione del 1929, con la quale l'attuale crisi condivide soprattutto gli effetti, transnazionali ed occupazionali (quivi maggiormente oggetto di analisi), mentre si distingue invece per l'eziologia (da cui l'accento collocato sul postmodernismo).

³ *Ex multis* si rimanda a IRTI N., *L'ordine giuridico dei mercati*, Laterza, Roma, 1999, p. 145 s. L'Autore ha modo di precisare come, a partire dal crollo del blocco sovietico si sia avviato un percorso storico di “transizione” nel quale “sappiamo da dove veniamo ma possiamo soltanto presagire o intuire dove andiamo” evolvendosi la storia secondo un percorso curviforme e non più lineare.

⁴ La citazione, tributo a David Harvey, fornisce metaforicamente l'idea di una tensione verso il nuovo, nella incapacità materiale di concretare realmente tale slancio. Cfr. HARVEY D., *The condition of Postmodernism*, Oxford, Basil Blackwell, 1989, *passim*.

⁵ L'attuale tendenza è infatti rivolta alla suddistinzione del globo in macroaree economico – politiche, “grandi spazi” in senso schmittiano potenzialmente idonee a prefigurare un proprio *nomos*, ma che ad oggi sono ancora inviluppate in un laborioso processo di aggregazione che incrementa il grado di incertezza imperante.

⁶ Per una riflessione di maggiore respiro si veda FERRARESE M.R., *Le istituzioni della globalizzazione: diritto e diritti nella società transazionale*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 11 s. La tesi fondamentale dell'Autrice consiste nel descrivere la globalizzazione come sistema non più garante dell'ordine e della prevedibilità, bensì incentrato sulla possibilità e quindi sul rischio e sull'incertezza.

Manifestatasi dapprima come movimento tellurico di natura finanziaria, avente quale epicentro gli Stati Uniti d'America e legata alla insolvenza dei mutui *subprime*⁷, la crisi si è successivamente espansa globalmente a mezzo dell'effetto "*panic selling*" e dunque precipitata con conseguenze recessive parossistiche sull'economia reale dei Paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo.

Volendo ora soffermarsi brevemente sull'eziopatogenesi della crisi definita *supra*, è possibile ipotizzare la sussistenza di due concause fondamentali: iniqua distribuzione dei redditi da un lato; grave divario tra dimensione economica e dimensione politico – giuridica dall'altro lato.

È necessario precisare innanzitutto come la macroeconomia abbia quale compito principale quello di ricercare un ragionevole equilibrio, un'armonia sociale, mediate il bilanciamento ponderato delle risorse disponibili, onde evitare fasi recessive e complicazioni sistemiche in grado di depauperare la quotidianità dei singoli componenti della *societas*⁸. Da una simile premessa è possibile inferire, in primo luogo, un giudizio di valore negativo nei riguardi di sproporzioni e diseguaglianze non ragionevolmente giustificate. Ebbene, storicamente, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, a seguito anche e soprattutto della terziarizzazione delle economie dei Paesi occidentali, della competizione mondiale e del paradigma dello Stato minimo propugnato dalla corrente politica liberista⁹, si è avviata una fase economica di medio periodo profondamente segnata da crescita in valore assoluto, ma anche da un inarrestabile inasprimento delle diseguaglianze dei redditi all'interno dei singoli Paesi e delle ricchezze tra le varie

⁷ "Quello che è accaduto, dall'agosto del 2007, quando esplose la crisi dei mutui *subprime*, a oggi viene analizzato nelle cause e nelle prospettive da tutti gli economisti [...] la crescita esponenziale delle attività finanziarie rispetto a quelle reali che ha spinto i profitti, in una fase storica di tassi bassi, a livelli mai raggiunti. Tutto bene, grandi bilanci, laute *stock option*, finché non è scoppiata la bolla immobiliare negli Stati Uniti. Un mutuatario *subprime* su cinque si è accorto che l'ammontare del proprio debito bancario era superiore al valore in discesa del proprio immobile. E ha cominciato a non pagare le rate. Il contagio si è esteso, sotterraneo ed invisibile, a tutte quelle attività finanziarie derivate nelle quali era scomposto e distribuito il rischio che quel mutuatario non pagasse". DE BORTOLI F., *Il mondo che verrà cambierà la vita di tutti*, in AA. VV., *La grande crisi*, Il sole 24 ore, Milano, 2008, p. 7 s.

⁸ Il concetto di "economia" (il termine è di derivazione etimologica greca, *oikòs nomos*, ovverosia governo della casa) si declina dunque come scienza che studia le condizioni del benessere, contrastando la fisiologica scarsità delle risorse. Cfr. SLOMAN J., *Elementi di economia*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 11 s.

⁹ "Dalla vittoria di Reagan in poi si era affermato il principio che lo Stato era il problema, non la soluzione dei problemi. Si era affermato il principio che la disuguaglianza doveva essere tollerata per produrre incentivi migliori, perché questi incentivi migliori avrebbero generato crescita e benessere per tutti. Si era affermato il principio che lo Stato non aveva diritto d'intromettersi nel business privato". ZINGALES L., *Addio sogno americano*, in "Il sole 24 ore", 13 maggio 2009.

popolazioni¹⁰. Un simile dato, come osservato da autorevoli economisti, determina, in via di prima schematizzazione, l'insorgenza de *facto* di “due due tipi di popoli: un popolo che spende tutto il suo reddito e un popolo che ha troppo reddito per riuscire a spenderlo” *ergo*, “quello che spende tutto, quando la diseguaglianza aumenta, subisce una riduzione relativa del proprio reddito e per questa strada la domanda scende”, mentre invece “quelli che non possono spendere tutto il loro reddito comprano degli *asset* (finanziari, immobiliari, n.d.r.) e cercano una redditività molto alta [...] in tal modo si creano due problemi: uno è l'insufficienza di domanda, l'altro è un meccanismo che tende sistematicamente a generare bolle speculative [...] il problema è che quando le bolle speculative scoppiano si scopre qual è la realtà vera”, ovverosia “si scopre che la gente per mantenere il proprio tenore di vita ha dovuto contrarre prestiti”, e “dunque la bolla si è creata perché non c'era più sostenibilità per un debito privato sempre più grande [...] e quando il debito privato arriva al suo limite, la bolla esplode”¹¹ come nel caso di specie.

Il secondo dei fattori precedentemente indicati rappresenta una conseguenza logica di quel rapido processo di integrazione e competizione economica transnazionale che ricade sotto la nomea di “globalizzazione”. Si è assistiti ad un fenomeno di “deterritorializzazione” dell'ambito economico, con una brusca *rupture* tra spazi (globali) propri dell'economia e quelli (ancora nazionali) della politica e del diritto¹². Una simile situazione di fatto comporta la prefigurazione di aree avulse da responsabilità e sanzioni (c.d. spazi di anomia) per l'assenza di autorità legittime in grado di operare con efficacia transnazionale, sino al limite di degradare la norma giuridica, in quanto priva di effettività materiale, ad “impotente desiderio” o a “credula

¹⁰ La rimodulazione degli ordini economici in senso liberista ha significato infatti anche “pensioni più leggere, meno valore aggiunto destinato ai salari, privatizzazioni, apertura dei mercati finanziari, indebitamento delle famiglie”. Cfr. MUCCHETTI M., *Debito pubblico. L'uscita difficile*, in “Il Corriere della Sera”, 23 dicembre 2009.

¹¹ FITOUSSI J.P., *Eccesso di diseguaglianza la malattia da guarire adesso*, in “Il sole 24 ore”, 8 maggio 2009. Cfr. AA.VV., *Nulla sarà come prima*, in AA. VV., *Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici*, a cura di FUMAGALLI A. e MEZZADRA S., Ombrecorte, Verona, 2009, p. 209 s. Gli Autori affermano infatti che “i mercati finanziari svolgono nel sistema economico lo stesso ruolo che nel contesto fordista aveva il moltiplicatore keynesiano (attivato dal *deficit spending*). Tuttavia - a differenza del classico moltiplicatore keynesiano - questo conduce a una redistribuzione distorta dei redditi [...] la polarizzazione dei redditi aumenta i rischi di insolvenza”.

¹² *Amplius* IRTI N., *L'ordine giuridico del mercato*, cit., p. 20 s.

fiducia”¹³ svuotata di contenuto. *In brevis*, a fronte di un'unità globale dell'economia già matura non si è sviluppata un'equanime unità globale del diritto e della politica, ingenerando vuoti di potere e *deficit* di controllo potenzialmente esiziali, come nel caso della crisi *de qua*.

Gli elementi eziologici¹⁴ pocanzi esplicitati hanno cagionato la deflagrazione della bolla immobiliare americana, determinando effetti recessivi di portata mondiale sulle ancor fragili economie dei Paesi industrializzati. Infatti, il consequenziale “rallentamento del tasso di crescita del commercio internazionale e la caduta della domanda interna (in particolare dei consumi delle famiglie) hanno messo in grave difficoltà il sistema produttivo mondiale [...] intere filiere sono entrate in crisi e migliaia di imprese grandi, medie e piccole sono state costrette ad interrompere o a cessare la loro attività” derivandone “una grave dispersione di capitale umano, la perdita di reddito per molte famiglie” oltre ad una ominosa “preoccupazione sul futuro ed una seria mancanza di fiducia sul governo dell'economia”¹⁵.

Una simile *debacle* delle *performance* finanziarie ed industriali delle principali economie ha prodotto una seria ripercussione sulla quantità (circa 5 - 7 punti al disopra della c.d. “soglia fisiologica di disoccupazione” dei Paesi occidentali) e sulla qualità dell'occupazione con indicazioni previsionali di lungo corso: è stato come se una forza d'urto inarrestabile abbia fatto emergere in superficie le contraddizioni e le problematiche sussistenti in forma latente nei mercati e negli ordinamenti giuridici degli

¹³ Simili espressioni sono rinvenibili nell'elzeviro IRTI N., *Le nuove regole contro la crisi*, in “Il Corriere della Sera”, 4 marzo 2009.

¹⁴ Si deve comunque precisare come la teoria avanzata in questo paragrafo sia una semplificazione che tende ad approssimarsi, *cum grano salis*, alla verità storica dei fatti.

¹⁵ CNEL, *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2008*.

Stati industrializzati, ingenerando un brusco risveglio dai torpori di una crescita pregressa in apparenza illimitata¹⁶.

Per quanto attiene specificatamente la situazione italiana, essa si connota di tratti peculiari, tipici di quella fragilità strutturale che da sempre caratterizza il modello di sviluppo del Bel Paese. Se, infatti, tempeste finanziarie e contrazione dei consumi e delle commesse da un lato ci accomunano alle altre nazioni coinvolte nel *tourbillon* recessivo, dall'altro lato ulteriori gravi lacune si sono evidenziate manifestamente sul suolo italico, svelando debolezze ataviche e strutturali del nostro sistema.

Tali problemi sono riassumibili nelle seguenti macrocategorie: inusitata ipertrofia ed oscurità delle norme; patologica e cronicizzata frammentazione del mercato del lavoro; grave difficoltà di inserimento da parte delle nuove generazioni; irragionevole disparità nella disciplina degli "ammortizzatori sociali"; iniquità fiscale¹⁷.

Compito della disamina successiva è proprio quello di evidenziare, con taglio analitico, le questioni che la crisi globale ha fatto emergere come cogenti nell'ambito del sistema economico - giuridico italiano, tentando di individuare poi, alla luce di quanto osservato, possibili ambiti di riforma in grado potenzialmente di superare l'*impasse* odierno e di impedire il progressivo ed incessante impoverimento della "*working class*".

¹⁶ Il direttore del Bilancio Peter Orszag, membro dell'attuale amministrazione Obama, nel corso di una *lectio magistralis* tenuta alla New York University nel novembre 2009 ebbe modo di precisare come "anche quando le imprese cominceranno a riassumere, le cose non torneranno come prima. Nuovi studi nel campo delle scienze sociali indicano che nelle recessioni serie quelli che gli economisti chiamano shock lavorativi esogeni e che a voi sono più noti come licenziamenti costano caro non solo a chi perde il posto ma anche ai suoi figli e a tutti gli altri. Dopo una recessione c'è più gente che abbandona il liceo e cala il numero dei laureati, oltre a quello dei posti di lavoro offerti. Soprattutto l'effetto sui salari va molto oltre la durata della recessione. Chi si laurea quando c'è molta disoccupazione deve accettare, rispetto al periodo pre - crisi, stipendi ridotti del 6% per ogni punto di aumento dei senza lavoro. Con la ripresa le cose migliorano, ma molto lentamente: dopo cinque anni siamo ancora a meno 5%, dopo 10 anni a meno 4%, dopo 15 a meno 3%. Oggi la disoccupazione è superiore di 5 punti a quella che era considerata fisiologica. Fate voi ...". Si rimanda a GAGGI M., *Cosa succede ai giovani quando la crisi finisce*, in "Il Corriere della Sera", 6 novembre 2009.

¹⁷ Si noti come le questioni individuate pocanzi afferiscono integralmente alla area degli "squilibri sociali". Per un'argomentazione maggiormente compiuta delle aree problematiche pocanzi identificate si veda *infra*.

1.2) Ipertrafia normativa e cronica “incertezza del diritto”

“Nulla è in questa patria del diritto più opinabile e incerto del diritto: nessuno sa quale sia il suo e quale l'altrui. Sembrano non saperlo neanche i tribunali, come può constatare chi cede alla rovinosa tentazione di interpellarli: sullo stesso caso non ci sono due sentenze che coincidano”¹⁸.

Il corretto funzionamento dell'economia di mercato, e di conseguenza anche dell'attuale mercato del lavoro, è fondato sulla prefissione, in base a rituali procedure formali, di regole, che insieme alla necessaria garanzia di comune osservanza delle medesime definiscono un ordine previsionale indispensabile per la sussistenza dell'*ordo oeconomicus*¹⁹. Fondamentale assunto, in tale direzione, è il concetto per cui mercato equivalga semanticamente ad ordine, *locus artificialis* creato da regole provenienti *ab externo* i grado di ponderare e quindi organizzare gli interessi in giuoco, regole in assenza delle quali saremmo in presenza di una semplice pluralità di atti slegati, immersi in un'hobbesiana “*bellum omnium contra omnes*”.

Elemento indispensabile a garanzia della effettività dell'ordine economico prefissato dalle regole, e quindi *conditio sine qua non* affinché il mercato non degradi in spazio dominato dall'anomia e da quel “caos conflittuale” indicato nel capoverso precedente, è indubbiamente rappresentato dal valore della “certezza del diritto”, definibile come “possibilità per il singolo di prevedere esattamente quali saranno le conseguenze giuridiche dei suoi comportamenti”²⁰.

Dalla definizione pocanzi operata è possibile individuare due insidie in grado di minare l'imprescindibile valore della certezza giuridica: da un lato l'oscurità delle disposizioni giuridiche, “male grandissimo” nella misura in cui “essendo le leggi scritte in una lingua straniera al popolo”, determini quale conseguenza la subordinazione della

¹⁸ La citazione, da tributarsi alla penna di Indro Montanelli, è adoperata da Adriano Cavanna a suffragio della sua tesi rivolta ad individuare una profonda analogia tra la condizione del tardo *ius commune*, definito da Ludovico Antonio Muratori quale “caos oceanico delle interpretazioni dottrinali e giudiziali”, e la situazione odierna dell'ordinamento giuridico italiano. Si rimanda a CAVANNA A., *Storia del diritto moderno in Europa*, Giuffrè, Milano, 1982, p. 318.

¹⁹ *Amplius*, IRTI N., *L'ordine giuridico dei mercati*, cit., p. 3 s.

²⁰ Cfr. TORRENTE A. - SCHLESINGER P., *Manuale di diritto privato*, Giuffrè, Milano, 2004, p. 15.

cittadinanza alla “dipendenza di alcuni pochi, non potendo giudicar da se stessa qual sarebbe l'esito della sua libertà”²¹; dall'altro lato l'eccessiva quantità di norme positive vigenti, una ipertrofia che ingenera la perdita progressiva di razionalità dell'ordinamento giuridico inteso come sistema, nonché la trasgressione sistemica delle regole, come risposta ad una propensione eccessivamente intrusiva ed entropica.

L'assenza dei due fattori appena individuati, determinando la sussistenza del grave fenomeno della incertezza giuridica, è responsabile dell'implosione *ab intra* dell'ordine giuridico del mercato, con ripercussioni fortemente negative sullo stato di diritto e dunque ad evidente detrimento delle soggetti maggiormente deboli ed esposti, se vero è che “la legalità è il potere di chi non ha potere”, in quanto agente limitatore dell'arbitrio e fonte di divieto di negative soperchierie.

Emblematica in tal senso è l'attuale condizione della disciplina giuridica lavorista, imbrigliata in una plurimia incontrollata di fonti, sedimentate lungo il corso di quattro decenni in assenza di una razionalizzazione efficace in grado di fornire un quadro esaustivo della materia²², e perciò esposta alle intemperie degli abusi di potere²³.

Circa quarantaquattro figure contrattuali, una disciplina della Cassa integrazione guadagni dispersa in più di trentaquattro leggi emanate dal 1945, una normativa che complessivamente raccolta in un unico volume assommerebbe qualche migliaio di pagine, nonché la preoccupante “fuga”, continua ed inesorabile, dall'ambito di applicazione della disciplina dello Statuto dei Lavoratori, sono cifre e tendenze eloquenti di una condizione dell'ordinamento giuslavorista piuttosto deficitaria sotto il profilo della chiarezza, coerenza ed equità.

L'assenza sostanziale di regole precise ed effettive, in tale settore molto più che in altri, incentiva in maniera inquietante la concretizzazione di aree sommerse di illegalità o di legittimità simulata (e quindi solo formalmente apparente) nelle quali riemerge

²¹ BECCARIA C., *Dei delitti e delle pene*, Feltrinelli, Milano, 2006, p. 43. L'Autore individua tra le cause primarie del mancato rispetto delle regole (c.d. “devianza”) la infrazione del canone “*Leges ab omnibus intelligi debent*”.

²² Si noti inoltre come siano gravi le incongruenze tra legislatori *pro labour*, che hanno accolto istanze di parte sindacale, e legislatori *pro business*, che hanno accolto istanze imprenditoriali, in un'alternanza frenetica ed incontrollabile. Cfr. ICHINO P., *Se un codice di 64 articoli può sostituire mille pagine di legge*, in “Il Corriere della Sera”, 9 settembre 2009.

²³ “Nel mercato del lavoro la vera libera concorrenza non si dà in natura, ha bisogno di regole: ma non della giungla di regole che oggi lo rendono vischioso ed inaccessibile”. Si veda ICHINO P., *Il mercato e l'eguaglianza*, in “Il Corriere della Sera”, 13 novembre 2007.

lampante il problema dell'assoggettamento del lavoratore subordinato, quale parte debole del rapporto contrattuale e sottoposto al ricatto morale che deriva dalla necessità di procacciarsi il reddito per vivere²⁴.

A quanto appena asserito deve necessariamente assommarsi quell'effetto di instabilità instillato nel sistema dalla crisi finanziaria e che amplifica ulteriormente gli aspetti negativi prodotti dalla incertezza del diritto di cui *supra*, rendendo improcrastinabili idonee contromisure in grado quantomeno di mitigarne gli aspetti di maggior impatto sulla società.

Urge in definitiva un'adeguata *policy* in grado di attuare ragionevolmente il canone di matrice illuminista "*Leges ab omnibus intelligi debent*" anche e soprattutto mediante un sapiente utilizzo del rasoio di Occam²⁵.

1.3) La patologica frammentazione del mercato del lavoro e le insidie del dualismo posto fisso vs precarietà.

Prima di addentrarci nella effettiva disamina inerente alla frammentazione del mercato del lavoro appare utile effettuare, *prima facie*, un tentativo definitorio dei diversi concetti di "flessibilità" e "preariato", al fine di elidere *tout court* l'ipotesi di equivoche confusioni terminologiche.

Con il termine flessibilità si intende un quadro giuslavorista improntato alla mobilità potenziale del lavoratore a cui viene fornita l'opportunità, attraverso un progressivo

²⁴ Cfr. FUMAGALLI A., *Crisi economica globale e governance economico - sociale*, in AA. VV., *Crisi dell'economia globale*, cit., p. 68. È comunque evidente il richiamo alla celebre ed ironica frase di Marx riguardo alla libertà del lavoratore di vendere la propria forza lavoro: "il suo proprietario non è solo libero di venderla, ma si trova anche e soprattutto nell'obbligo di farlo. Perché? Per vivere".

²⁵ Il riferimento è evidentemente alla massima "*entia non sunt multiplicanda sine necessitate*".

incremento delle proprie credenziali dovuto alla acquisizione di conoscenze e capacità professionali *in faciendo*, di mutare *in melius* la propria condizione lavorativa, adattandola alle accresciute capacità acquisite sul campo.

La tendenza alla flessibilità appare la *naturalis consequentia* della terziarizzazione delle economie contemporanee, dominate dall'attività di scambio dei servizi, dall'alto valore aggiunto delle merci eventualmente prodotte e dalla alta scolarizzazione e professionalità dei lavoratori impiegati (da qui la necessità anche del *learning by doing* e della progressiva crescita del potere contrattuale del lavoratore *uti singulus*).

La precarietà, modello paradigmatico del nostro sistema giuslavorista, considerabile in via comparativa quale forma degenerativa del concetto di flessibilità appena individuato²⁶, si determina allorché il mutamento del contratto (si intende evidentemente di contratto *ad tempus*) e del datore di lavoro da parte del lavoratore non è conseguenza di una libera scelta, orientata al miglioramento della sua posizione salariale e normativa, bensì frutto di un obbligo indotto da un mercato del lavoro molto rigido, che si presenta ancora protettivo della posizione di coloro che hanno la fortuna di essere occupati a tempo indeterminato (*insider*), ma che condanna *de facto* gli *outsider* (gravemente sottorappresentati a livello sindacale, ed in crescita progressiva in termini quantitativi), ad una sempiterna condizione minoritaria, senza prospettive di carriera né protezioni adeguate²⁷.

In brevis la flessibilità appartiene al “regno delle opportunità”, la precarietà a quello della contingenza e sudditanza²⁸.

Ormai sono stimabili in più di quattro milioni e mezzo, ovvero uno su cinque, i lavoratori occupati con uno dei quarantaquattro contratti atipici creati *ad hoc* negli ultimi anni da governi ispirati da politiche di assecondamento delle esigenze di

²⁶ *Amplius* BOERI T. - GARIBALDI G., *Un nuovo contratto per tutti*, Chiarelettere, Milano, p. 56 s.

²⁷ Cfr. FERRARA M., *Il governo e la tutela degli outsider*, in “Il Corriere della sera”, martedì 25 novembre 2008.

²⁸ La figura del “precario” contiene in sé il vincolo della soggezione economico - sociale, una sudditanza eloquentemente rappresentata dalla minore remunerazione garantita al medesimo rispetto agli *standard* retributivi propri delle tipologie contrattuali protette e questo in contraddizione con qualsiasi legge economica o buon senso. *Amplius* DI VICO D., *Tutele e contratti: come riformare le partite Iva*, in “Il Corriere della Sera”, 1 dicembre 2009.